

Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

Dall'Italia al mondo intero due sole strade per le donne:

O essere schiacciate dall'oppressione

O unirsi, ribellarsi, organizzarsi per la rivoluzione...

GUARDIAMO IN QUESTO SENSO ALLA LOTTA RIVOLUZIONARIA DELLE DONNE IN NEPAL

LA RIVOLUZIONE NELLA RIVOLUZIONE



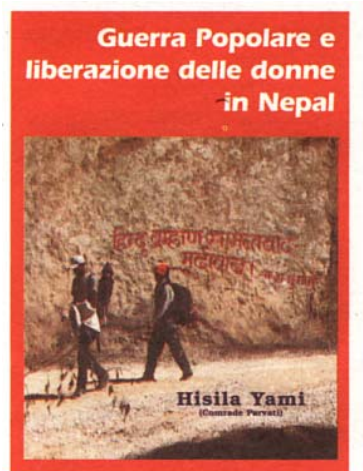
Il Nepal è luogo avanzato in tutto il mondo della lotta delle donne per la loro emancipazione, come parte integrante e determinante della guerra popolare.

Ieri le donne in Nepal non contavano nulla, non avevano diritti, non potevano decidere chi sposare, il loro destino era quello di essere mogli e di mettere al mondo figli secondo un'educazione e una cultura profondamente patriarcale e reazionaria nei loro confronti basata su una divisione dei ruoli che privilegia solamente l'uomo nell'ambito sociale e politico, mentre le donne sono educate ad accettare come naturale l'unico ruolo di subordinazione legato alla produzione e alla riproduzione della vita domestica e familiare.

Oggi davvero si può cominciare a parlare al passato dopo 11 anni di guerra popolare in cui la partecipazione delle donne nepalesi che si sono ribellate, lottando contro il regime feudale sostenuto dall'imperialismo, contro l'oppressione patriarcale e feudale, è aumentata di giorno in giorno. Sempre più donne rivoluzionarie sono presenti nel partito, nell'esercito di liberazione e nel nuovo potere politico delle zone liberate, nuovo stato in costruzione.

Questa esperienza delle donne nepalesi contro quella che chiamiamo tripla oppressione, di classe, di genere e feudale, è un altissimo contributo alla lotta delle donne, naturalmente non solo nepalesi, che stanno sperimentando nel loro paese direttamente, ma per tutte le donne che lottano per la comune battaglia nel cammino delle donne verso la loro emancipazione mondiale.

Le compagne dell'mfpr hanno curato la traduzione in italiano del libro "La guerra popolare e la liberazione delle donne in Nepal" di Hisila Yami (compagna Parvati) leader rivoluzionaria del Nepal, che ha dato voce e ha sviluppato il pensiero delle donne che fanno la rivoluzione nella rivoluzione e divengono forza poderosa di trasformazione, della politica, del partito comunista, della lotta per una nuova società, e in occasione dell'8 marzo hanno iniziato una campagna di presentazione del libro in varie città d'Italia.



A SOSTEGNO DELLA LOTTA DELLE DONNE IRANIANE, AFGHANE...

Sosteniamo la lotta delle donne iraniane per l'affermazione dei loro diritti: grandi proteste sono scoppiate in Iran intorno all'8 marzo contro gli arresti di diverse attiviste in lotta per i diritti delle donne. Le donne sono state rinchiusi in carcere a Teheran per aver organizzato una manifestazione davanti alla Corte rivoluzionaria in solidarietà alle cinque donne attiviste che dovevano essere processate per un'altra manifestazione organizzata l'anno scorso.

In occasione dell'8 marzo scorso le donne iraniane e afgane in Europa hanno fatto una grande manifestazione all'Aia in Olanda con la parola d'ordine "No all'imperialismo, No alla Repubblica Islamica, Stiamo costruendo un mondo nuovo".

Pubblichiamo stralci dell'appello delle donne iraniane e afgane:

L'Organizzazione delle Donne per l'8 marzo (iraniane e afgane) è un raggruppamento di donne dell'Iran e dell'Afghanistan, attivo fin dal 1997. Noi lottiamo per la liberazione delle donne. In questa lotta noi inevitabilmente andiamo contro lo stato, poiché sia in Iran che in Afghanistan lo stato applica la struttura e l'ideologia così come le tradizioni che perpetuano l'oppressione delle donne. Oggi, insieme ad altre organizzazioni di donne e attivisti iraniani stiamo portando avanti la campagna per l'abolizione di tutta la legislazione misogina fondata sul genere e le leggi islamiche punitive... la lotta contro l'oppressione delle donne in Iran, in Afghanistan non è isolata dal resto del mondo... L'oppressione delle donne è parte integrante dell'attività e del pensiero del sistema, l'imperialismo. Naturalmente questa assume differenti forme nei differenti paesi e alcune delle forme patriarcali, di tipo schiavistiche, di oppressione praticata nei cosiddetti paesi del terzo mondo, sono più o meno scomparse nei paesi capitalisti avanzati, pratiche come l'escissione, matrimoni organizzati, la costrizione al velo e la proprietà diretta delle donne per legge, dappertutto le

donne soffrono l'oppressione in quanto donne. Se si guarda alle statistiche pubblicate quest'anno in occasione della Giornata Internazionale per fermare la violenza contro le donne, lo si vede. Non parliamo di violenza sporadica, di violenza come eccezione, la dimensione e la diffusione della violenza subita dalle donne per mano dei loro partner è la dimostrazione di un'oppressione sistematica di metà della popolazione per mano del sistema ed è praticata dalla metà privilegiata.

Oggi con la globalizzazione la posizione inferiore delle donne nella divisione del lavoro viene sfruttata massicciamente in differenti forme, dalle fabbriche del supersfruttamento in Messico, Vietnam e Bangladesh o in lavoro temporaneo e sottopagato in occidente, o nell'industria del sesso che sta fiorendo a livello internazionale. Dappertutto, il lavoro, specialmente il lavoro sottopagato e la povertà, viene femminilizzato. Questo acuisce la contraddizione tra le donne e il sistema nel suo complesso, porta le donne alla lotta, e lega la lotta delle donne in differenti parti del mondo ancora più strettamente insieme. Noi pensiamo che oggi più che mai la lotta delle donne per l'uguaglianza e la liberazione sia parte integrante della lotta per spazzare via dal mondo l'oppressione e lo sfruttamento e tutti quelli che lottano per l'altro mondo migliore, devono abbracciare la causa delle donne e sostenere le loro lotte, e non vederle come fatto marginale, meno importante... Noi pensiamo che se le donne (...) trovano il giusto spazio nella lotta, allora possiamo seriamente parlare di un movimento vibrante che può effettivamente ispirare il popolo alla lotta. Noi pensiamo che noi donne dell'Iran e dell'Afghanistan possiamo giocare un ruolo importante... è il momento di andare fino in fondo contro i tentativi di guerra dell'imperialismo, ma anche contro la Repubblica Islamica...

Il corteo passerà davanti all'ambasciata USA per esprimere l'opposizione alle minacce di guerra degli Usa contro l'Iran e contro tutto quello che gli USA hanno fatto alle donne in Afghanistan e specialmente in Iraq. Sappiamo bene che gli USA non hanno nessuna

14 Esteri

5304

CHIEDI ALLA SIDA

Chiedevano il rilascio di compagne in cella da 9 mesi. La Nobel Ebad: «La lotta prosegue, raccogliamo firme per un referendum»

Le femministe in manette a Teheran

Manifestazione pacifica, almeno 32 arresti per «minaccia alla sicurezza»

MILANO - Da una parte i giudici colmano i ferri ben stretti sui capelli e il make-up, i rapporti stretti sui polsi, i cartelli e gli slogan in nome della libertà e della parità dei diritti tra uomini e donne. Dall'altro i giudici non delle donne sono giudicate, accusate di insulti e spray al peperoncino, di indegnità verso quelle «compagne» della Repubblica islamica e dei suoi valori. Il tutto sotto gli occhi attenti dei passanti, ma anche di decine di videoregistratori e telecamere, pronti a ritrarre in diretta la nuova protesta delle donne tra le due anime dell'Iran, in versione femminile.



intenzione di portare la democrazia in Iran e che non hanno nessuna intenzione di liberare le donne iraniane. Sappiamo anche quanto Bush attacchi le donne negli stessi USA dove sta facendo di tutto per privare le donne del diritto all'aborto. Non abbiamo nessuna illusione sulle intenzioni e gli obiettivi degli USA dell'invasione dell'Iran. Il nostro slogan è "No alla reazione, No all'imperialismo, Avanzare per un mondo nuovo": per mettere fine all'oppressione delle donne, non si può sostenere il reazionario regime islamico che ha esercitato la maggiore oppressione sulle donne in Iran fin dal momento in cui è nato e ha reso legale, e dovere religioso, la discriminazione contro le donne.

(dall'appello delle donne iraniane e afgane)

L'appello è stato letto in tutte le iniziative del mfpr e il nostro messaggio di solidarietà al loro corteo.

Per informazioni, contatti e richieste di materiale:

Palermo: mfprpalermo@email.it 340/8429376

Taranto: mfpr@libero.it - 347/5301704

Milano: mfprmi@libero.it - 333/9415168

Ravenna: rafravenna@interfree.it - 348/2432898

Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

Donne e lotta per il lavoro:

Contro la "cura-shock" del governo...

Sembra che sia scoppiata in questi ultimi mesi una strana epidemia che si sta allargando via via di ambito in ambito: dai rappresentanti del governo ai padroni della Confindustria, dai sindacati istituzionali agli enti locali, tutti oggi appaiono molto impegnati a parlare di donne e lavoro, di occupazione femminile in Italia, riempiendo con ricche interviste intere pagine dei quotidiani su come superare i limiti che ostacolano una maggiore introduzione delle donne nel mondo del lavoro.

Da Prodi, quindi, al ministro del lavoro Damiano, da Montezemolo fin'anche al governatore della Banca d'Italia, forte è l'appello di tutti a trovare al più presto le misure necessarie per risolvere il problema dell'incremento del lavoro femminile, soprattutto dinanzi agli allarmanti dati forniti proprio di recente dallo stesso governatore Draghi secondo cui le donne nel nostro paese hanno un tasso di occupazione di 11 punti più basso della media europea con rilevanti differenze sul piano salariale rispetto agli uomini, il cosiddetto gender-gap tecnicamente parlando.

Perché mai tutta questa sollecitudine? ci chiediamo, e chi viene a toglierci decisamente ogni dubbio in proposito e a chiarirci bene le idee è senz'altro la ministra per le pari opportunità Barbara Pollastrini che ha addirittura parlato di "Cura Shock!!!" in un'intervista rilasciata al Sole 24 ore del 29 Marzo scorso, e ribadita con un'altra intervista sempre sul giornale della Confindustria del 18/4/07, per sanare il problema del lavoro femminile e della condizione delle donne lavoratrici nel nostro paese.

Una vera e propria "terapia d'urto"! la chiama l'improvvisata dottoressa Pollastrini fatta, ad esempio, di proposte come il salario d'ingresso per le donne o di investimenti in asili nido nelle aziende e nelle fabbriche.

Urto sì ma contro le donne! diciamo noi.

Salario d'ingresso significa salario più basso, almeno due livelli retributivi inferiori, pur svolgendo le stesse mansioni di un altro lavoratore, significa contratti di inserimento comunque a termine, significa sancire ancora una volta, altro che cancellare da parte del governo!, la legge Biagi e la sua vergognosa e spietata logica di precarietà e discriminazione che stabilisce che tutte le donne sono "soggetti svantaggiati", con grande piacere dei padroni che a fronte dei vantaggi di pagare salari inferiori con conseguenti sgravi contributivi (150 euro al mese per le aziende che assumono al sud, continua a vantarsi la Pollastrini sul sole24ore del 18/4/07), si sentiranno ancora una volta più liberi di ricattare odiosamente le lavoratrici, le operaie, le precarie

che già purtroppo in tanti posti di lavoro subiscono discriminazioni di ogni sorta, mobbing, molestie sessuali, fino a vere e proprie violenze pur di non perdere il posto di lavoro.

Ma andiamo alla seconda misura lanciata dalla Pollastrini, quella degli investimenti sugli asili nido aziendali, in piena continuità, possiamo ben dire, con la ex ministra del precedente governo di centro-destra Prestigiacomo: dietro il velo emancipatorio della proposta, perché potrebbe sembrare favorevole per le donne con figli piccoli a far sì che la maternità non freni la loro possibilità di lavorare, si nasconde in realtà il chiaro intento di mantenere ben saldo il legame tra le donne lavoratrici e la famiglia di cui devono portare nella maggior parte dei casi tutto il peso della gestione, misura alla quale si affianca perfettamente anche quella dell'altra paladina di turno a difesa delle donne, la ministra per il Commercio Estero Emma Bonino, che dal canto suo propaga il telelavoro nel futuro delle donne "...il 30% delle mansioni potrebbe essere spostato dall'ufficio al computer di casa con beneficio di tutti..." (Sole 24 ore del 20 marzo 2007) ma a carico di chi? solo e solo della donna s'intende! (ci viene subito in mente, attualizzata, la nota vignetta che denuncia l'oppressione della donna disegnandola mentre con la mano destra stira, con la sinistra scrive al computer e con il piede dondola la culla). Le donne invece di trovare nel lavoro una forma di indipendenza anche ideologica dalla famiglia, in questo modo devono portarsela dietro anche in azienda, in fabbrica, nel posto di lavoro, figuriamoci se addirittura non escono più fuori da casa! Nella maggior parte dei casi, pur continuando ad occuparsi delle faccende domestiche anche se lavorano fuori, oggettivamente, proprio perché hanno un lavoro, le donne sono spinte ad occuparsi meno della famiglia, dei servizi domestici, a considerarli meno prioritari e ciò è un fatto rilevante per la difficile battaglia per l'emancipazione delle donne.

Altro che festa delle mamme che lavorano! Che dovrebbero apprezzare la tredicesima edizione di questa "festa", che si terrà il 25 maggio, lanciata dal Sole24Ore e Corriere della sera perché già tanto apprezzata dalla Pollastrini che la ritiene "una bellissima iniziativa". Ogni tentativo di rafforzare il legame delle donne con la famiglia, anche quando si può presentare come emancipatorio, è in realtà contro di esse e ne rafforza l'oppressione in un sistema sociale capitalista che fa della famiglia la cellula base per la sua esistenza e conservazione.

Dietro le nuove formule di "cura d'urto/cura shock" anche questo governo, al servizio dei padroni, vuole in realtà perpetuare per le donne una condizione di doppia oppressione che riserva loro, in particolare a quelle appartenenti alle classi sociali più disagiate, solo mezzi lavori, mezzi salari, mezzi diritti fino a quando sono utili al sistema capitalista, ma che lo stesso sistema spietatamente butta in strada quando non servono più. Il passaggio dalla fabbrica alla strada

in molti casi è diventato "naturale", è il caso grave di tante ex lavoratrici, ex operaie, tra cui molte donne immigrate sfruttate fino all'osso, che di punto in bianco si sono ritrovate senza più lavoro, o che avevano mollato perché distrutte nelle fabbriche dagli infernali ritmi di lavoro, alle quali non è rimasta altra via d'uscita che il marciapiede dove svendersi spesso anche per pochi soldi.



Ma tutto ciò è reso ancora più chiaro dalle ulteriori affermazioni della Pollastrini che facendosi vera e propria portavoce della generale sollecitudine volta alla "ricerca di soluzioni" per la complessa questione donne/lavoro spiega a cosa si mira realmente: "... Il differenziale tra uomini e donne rende aleatoria la ripresa italiana, non permette di rendere stabile la crescita e di rilanciare la competitività..." dice la ministra e aggiunge "... noi non siamo solo all'ultimo posto per tasso di occupazione femminile, siamo anche maglia nera per tasso di maternità..." Ecco, allora, il vero motivo della corsa frenetica di tutti, governo, padroni, istituzioni, a discutere, a riunirsi, a studiare, ingaggiando consulenti del lavoro specialisti per trovare misure, soluzioni, programmi adatti: più donne oggi costituiscono più forza-lavoro necessaria al mercato, alla crescita economica del paese, nuova carne fresca da sfruttare per i padroni tra gli ingranaggi delle macchine per aumentare al massimo i profitti in cambio di salari minimi. Ma le donne, in particolare le proletarie, le più disagiate economicamente, sono anche quelle che mentre si caricano della cura dei lavoratori attuali (i mariti, i figli o i fratelli) devono anche mettere al mondo figli e per questo vanno incentivate. Produttrici di altro profitto per i padroni e riproduttrici di nuove braccia per il sistema, di futuri lavoratori, di futuri operai da sfornare per essere preparati poi "al consumo" che la borghesia, di cui i governi, ora di sinistra ora di destra, ne sono lo sporco comitato di affari, ne vorrà fare fisicamente, intellettualmente, moralmente, politicamente.

CONTRO TUTTO QUESTO È GIUSTO E NECESSARIO RIBELLARSI!

E proprio dalle donne, dalle operaie, dalle lavoratrici deve venire la risposta più radicale.

Noi che doppiamente siamo attaccate e sfruttate da questo sistema, doppiamente dobbiamo lottare per rovesciarlo organizzandoci e in questo la nostra lotta interpreta la necessità oggettiva di tutte le donne di lottare contro l'oppressione in cui governo, padroni, Stato ci vogliono sempre più cacciare.

...Affermiamo il punto di vista delle donne

Taranto: un concreto esempio di lotta di donne lavoratrici



La grave crisi occupazionale in corso a Taranto, a seguito del "dissesto" del Comune, sta ricadendo in maniera particolare sulle donne. Prima di tutto c'è un dato oggettivo: tra i lavoratori licenziati o che rischiano tra poco il licenziamento, tra coloro che hanno già subito tagli alle ore di lavoro e al salario, la maggioranza sono donne - delle Ditte di pulizia, della raccolta differenziata, delle mense.

Ma soprattutto, in questa situazione le donne, di fatto, si trovano ad essere penalizzate due volte: perché l'attacco ai posti di lavoro viene subito proprio da quelle più povere, già con grosse difficoltà di lavoro e reddito, donne che spesso sono sole e devono mantenere con il solo loro salario la famiglia; ma anche perché il peggioramento o la riduzione dei servizi sociali conseguente al dissesto significa per le donne vedersi scaricare ancora di più sulle loro spalle il peso di questi servizi.

CON L'EFFETTO CHE LE DONNE RESTANO SENZA LAVORO MA CON PIU' LAVORO IN CASA.

Ma c'è un'altra conseguenza, che per le donne lavoratrici è forse ancora più pesante e inaccettabile: la cancellazione del valore emancipativo del lavoro. Per le donne vedersi negare il lavoro è sentirsi ricacciare in casa, è un ritorno all'indietro, è un attacco alla possibilità come persone di avere gli stessi diritti.

Nessuno può veramente pensare che dando un reddito con la mobilità e lasciandole a casa si fa un favore alle donne, come ci ha detto il dirigente nazionale di Italia Lavoro; d'altra parte, nessuno deve poter affermare che le donne sono "difficilmente ricollocabili", "soggetti svantaggiati", come hanno affermato rappresentanti del Ministero del

Lavoro e anche i segretari di cgil, cisl e uil, e quindi impegnarsi meno per trovare lavoro; né nessuno può proporre come unico sbocco occupazionale per le donne i lavori di "assistenza", o a poche ore e ai più bassi livelli retributivi.

Nella lotta di questi mesi a Taranto, negli incontri le lavoratrici sono, invece, il "cuore", quelle più combattive e determinate, quelle che gestiscono gli incontri con le istituzioni locali e nazionali, sconvolgendo il normale andazzo burocratico/diplomatico e imponendo la vera realtà e forza delle lavoratrici. Quelle che tengono convegni, preparano documenti. Quelle che portano una visione più ampia della condizione dei lavoratori che riguarda sì il lavoro, ma anche la condizione familiare, la questione dei servizi sociali, la questione di una condizione di vita più dignitosa

PER QUESTO, nella battaglia in corso per il lavoro e per difendere e migliorare le condizioni dei lavoratori, NOI CI STIAMO BATTENDO PERCHÉ SIA FATTO PESARE IL PUNTO DI VISTA DELLE DONNE.

Questo punto di vista vogliamo che sia assunto nella lotta, ma anche nel quadro vertenziale, ROVESCANDO E RESPINGENDO TOTALMENTE SIA L'IDEA DEI "LAVORI POSSIBILI" PER AFFERMARE LA LINEA DEL LAVORO NECESSARIO, SIA L'IDEA DELLE "BELLE ANIME RIFORMISTE" DI CONCILIARE I TEMPI DI LAVORO (sempre più bassi) CON I TEMPI DI FAMIGLIA, PER AFFERMARE INVECE LA LINEA: PIU' TEMPO DI LAVORO E MENO TEMPO IN FAMIGLIA PERCHÉ PIU' SERVIZI SOCIALI.